

IL NUOVO LAVORO

FOCUS



Giovedì 11 Febbraio 2016
www.ilsale24ore.com

Iniziativa a favore della ricollocazione



Lep. I Livelli essenziali delle prestazioni mirano a uniformare e semplificare i servizi erogati

Politiche attive. Agenzie del lavoro protagoniste del nuovo corso - Italia verso modello europeo di partnership pubblico-privato

Asse strategico per l'occupazione

Scabbio (Assolavoro): «Essenziale semplificare i processi e definire le responsabilità»



Cristina Casadei

«La difficoltà a far rientrare il livello della disoccupazione entro la soglia di guardia dice chiaramente quanto potrebbe essere il valore aggiunto delle politiche attive nel nostro paese. Ma c'è molto da fare e l'Agenzia nazionale delle politiche attive non è che un primissimo passo. A cui guardano con molta attenzione le agenzie del lavoro che chiedono di averne un ruolo da big player perché, come spiega il presidente di Assolavoro, Stefano Scabbio, «la principale sfida per il mondo del lavoro nel 2016 è legata allo sviluppo di politiche attive inclusive, capaci di accompagnare, grazie a servizi efficienti e finalizzati, un elevato numero di persone dalle condizioni di non occupazione a una reale occasione di lavoro. Secondo Scabbio per raggiungere questo obiettivo è fondamentale mettere a fondamento le competenze e le specificità che ciascun operatore della rete del lavoro ha dimostrato di avere, così da contribuire tutti al raggiungimento degli obiettivi comuni». Compresse le Agenzie per il Lavoro che, conferma Scabbio sono pronte a fare a pieno la propria parte, facendosi tesoro delle esperienze che si stanno sviluppando in alcune regioni. La proattività dell'Agenzia Nazionale delle Politiche Attive per il Lavoro rappresenta un elemento fondamentale e un buon

viatico per proseguire il percorso avviato. «La semplificazione dei processi burocratici, la definizione puntuale delle responsabilità dei vari attori che possono intervenire nel processo, che vada dalla «presa in carico» alla occasione di lavoro, e l'elaborazione di processi operativi - elenca Scabbio - sono elementi essenziali per il successo delle politiche attive». Le imprese di Assolavoro osservano che ci sono una serie di questioni sia di merito che di merito, tenendo conto della classificazione in termini di Po-
L'OBBIETTIVO
Colli Lanzi: «Lavorare per garantire i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere esigibili da tutti e di qualità»

litiche Attive messa a punto dalla Commissione Europea e dicono lavoro, a partire dalle questioni più tecniche. Il decreto n. 50 del 4 settembre 2015 sulle Politiche attive ha delineato i cosiddetti Lep, ossia i Livelli Essenziali delle Prestazioni, un'idea che richiama il modello dei Lea, i Livelli essenziali delle prestazioni sanitarie e che mira a garantire servizi per il lavoro agili, in ogni punto della rete, per tutti gli utenti. L'obiettivo del Lep

è da un lato uniformare le prestazioni erogate, soprattutto in termini di procedura operativa, ed è l'altro semplificare l'identificazione dei fabbisogni attraverso l'automatismo della profilazione. Raggiunto l'obiettivo sarà possibile procedere alla realizzazione di un sistema di Rating degli operatori, pubblici e privati. Per Assolavoro, l'idea di uniformare le prestazioni di servizio è un passo importante, nella misura in cui si procede a fissare adeguati standard di realizzazione o di processo per monitorare e valutare i risultati delle performance. Come cornice di riferimento, per Assolavoro, vanno considerati i Labour market policies, ossia la classificazione delle Politiche per il lavoro della Commissione Europea. Tregli interventi e cioè i servizi per la ricerca di lavoro, le misure per interventi per cambiare il proprio status lavorativo e i sostegni per offrire assistenza economica a chi ha perso il lavoro. La prima di Assolavoro riguarda il tipo di questi tre interventi che viene declinato in ben 8 capitoli di base, attivazione del, l'orientamento specialistico e individualizzato, l'accompagnamento al lavoro, il supporto all'inserimento lavorativo, l'autoimprenditorialità e il tutoring. Secondo Assolavoro per far funzionare il servizio va prevista una griglia dei Livelli essenziali

delle prestazioni. Ad incrociarsi saranno numerosi piani. Per esempio l'attribuzione univoca delle responsabilità di processo per poter valutare la capacità del singolo soggetto e per poter realizzare un sistema di rating degli attori, così come il profilo professionale dell'operatore che deve tener conto di titolo di studio, abilità, conoscenze e competenze minime. La standardizzazione di procedure e strumenti in modo che operatori e utenti possano accedere a strumenti e procedure condivise a livello locale e nazionale, ma anche a livello nazionale delle performance. Andranno indicate una serie di premialità in funzione del risultato raggiunto, tenendo conto per esempio della tipologia contrattuale scelta dall'azienda e gli incentivi per l'attivazione del lavoratore nella ricerca di lavoro. Per rendere funzionali ed efficaci i Lep secondo le imprese è fondamentale creare collaborazione tra attori pubblici e privati attivi nel settore. Determinante sarà implementare la collaborazione con la condivisione del contenuto dei servizi, sulla condivisione di sistemi informativi e procedure, sulla definizione di percorsi di utilizzo organizzati nei tempi necessari ad ottenere il risultato attraverso strumenti efficaci, sulla definizione e condivisione del complesso delle procedure di gestione ed erogazione

prima dell'avvio delle attività e sulla definizione delle condizioni di ingaggio, con regole di partecipazione affrontabili, procedure praticabili, convenienze economiche precise. Stefano Colli Lanzi, vicepresidente Assolavoro con delega ai rapporti con gli Enti Locali e alle Politiche Attive, dice che occorre lavorare per garantire i livelli essenziali delle prestazioni che si hanno realisticamente esigibili da tutte le parti. A voi superato il deficit strutturale delle banche dati pubbliche, poco interconnesse tra loro, prive di dati essenziali ai fini della ricollocazione del lavoratore e sostanzialmente inaccessibili agli operatori autorizzati. Risultati migliori, interpreta Colli Lanzi si possono ottenere puntando «sull'attivazione del destinatario dei servizi per il lavoro, sulla misurabilità delle prestazioni erogate e dei risultati ottenuti. È solo in questo modo, infatti, che si può verificare il ruolo e il contributo in offrire servizi per il lavoro efficaci». Le premialità per i servizi erogati, inoltre, «vanno modulate tenendo conto non solo dello «sbocco», ovvero del tipo di contratto di lavoro offerto dall'impresa - conclude il vicepresidente di Assolavoro - ma anche della «distanza» soggettiva della singola persona dal mercato del lavoro di riferimento».

INTERVISTA Maurizio Del Conte

«Serve network unico per chi deve ricollocarsi»

Francesco Prisco

«Le politiche attive per il lavoro sono un pilastro fondamentale del Jobs Act. La sfida più grande sarà operare un'averosia propria evoluzione culturale qui in Italia, creando sistemi virtuosi di rete tra pubblico e privato a vantaggio di chi deve ricollocarsi. Ha le idee chiarissime Maurizio Del Conte, professore di diritto del Lavoro all'Università Bocconi di Milano, consigliere giuridico del presidente del Consiglio Matteo Renzi e da una manciata di mesi presidente dell'Anpal, l'agenzia nazionale delle politiche attive per il lavoro introdotta dalla nuova legislazione di settore. Parla da una fotografia dell'esistente, ma con consapevolezza che «quello che si è fatto finora a oggi non ha funzionato fino in fondo» perché «mancavano i presupposti a far sì che accadesse. Ma «cambiare strada adesso è possibile».



Anpal, Maurizio Del Conte

Professor Del Conte, le politiche attive non nascono con il Jobs Act. Come giudica le esperienze che hanno preceduto la riforma del mercato del lavoro? Partiamo da un dato storico: per cultura, qui in Italia, si è sempre registrato un certo scetticismo alle politiche attive. Tuttavia il nuovo contesto macro-economico e il cambiamento del quadro giuridico di riferimento, in particolare le indicazioni che arrivavano da Unione europea, hanno messo il tema al lavoro anche qui da noi. Si sono mossi le regioni, in ordine per tempo.

Con quali esiti? I risultati sono stati molto diversi secondo dei casi. Qualcuno ha fatto bene, altri meno bene, qualche altro male ma essere propositivo in materia non è un fatto decisivo ma essere propositivo è un fatto che ha innanzi tutto il contenuto di riferimento. Ma «non un'immortalizzazione nazionale delle politiche attive, tutto ciò impedisce che accanimento e sovrappesante e fallimentari e si valorizzano e si rafforzano quelle più efficaci. Le politiche attive funzionano se esistono una regione, un

Così cambia adesso con il debutto dell'Anpal? Finalmente la cabina di regia c'è. Si tratterà di mettere in rete le esperienze pubbliche e private. È un vantaggio di chi è impleto. Pensiamo a uno strumento informativo unico a livello nazionale, attraverso cui chi ha perso lavoro possa confrontarsi, su tutto il territorio del paese, con le domande di profili professionali analoghi al suo.

Il concetto ricorda un po' la vecchia «borsa» dell'Assolavoro? Sì, infatti non è un concetto nuovo. Se tuttavia le esperienze passate non sono rivelate efficaci

«La cabina di regia c'è. Si tratterà di mettere in rete le esperienze pubbliche e private»

«È stato innanzitutto perché ciascuno agiva in proprio. Le politiche attive hanno debuttato qui da noi negli anni del federalismo spinto. Ciò ha fatto da ostacolo alla creazione di una vera propria rete che mettesse in collegamento le domande e l'offerta di professionalità in tutto il Paese. Cos'ha fatto invece adesso.

Il pubblico, attraverso i centri per l'impiego, in questi anni è riuscito a fare concorrenza al privato, ossia alle agenzie per il lavoro. Il mercato italiano può reggere questa concorrenza? La realtà italiana non mi sembra affatto quella tedesca, dove il pubblico risponde alle esigenze di chi cerca lavoro e di chi cerca lavoratori su tutto il territorio nazionale. Un modello del genere qui risulterebbe molto dispendioso. Penso piuttosto a una via italiana alle politiche attive che armonizzi il ruolo del pubblico e quello del privato. Gli assegni per l'impiego rappresentano una chance per lo sviluppo del mercato del lavoro.

Come funzioneranno? Un cittadino avrà una rete da investire sulla ricollocazione. Potrà scegliere se rivolgersi a un centro per l'impiego pubblico o a un'agenzia per il lavoro privata. E, qualora non dovesse essere soddisfatto, potrà cambiare idea. L'idea è anche quella di scardinare lo storico sistema di collocamento italiano, tutto incentrato sulla conoscenza personale. Un sistema inquina, perché non offre a tutti i cittadini le stesse possibilità. È pure inefficiente, perché spesso penalizza chi invece meriterebbe di essere valorizzato.

I casi territoriali. Esiti molto diversi a seconda dei casi per le politiche attive declinate a livello locale, dalla Lombardia alla Campania

Dalla rete scuola ai voucher, le Regioni in campo

Dalle varie declinazioni di Garanzia Giovani al contratto di ricollocazione, dalla «dote» ai voucher per gli impieghi occasionali, fino ai «buoni servizio» regione che val, politiche attive del lavoro che trovi. Il tema è finito al centro dell'agenda politica per la prima volta negli anni del federalismo spinto e, proprio per questo, i «governi» regionali lo hanno declinato con grande autonomia. Ed esiti molto diversi a seconda dei casi. Partiamo dal Lazio, dove si è investito sulla misura del contratto di ricollocazione che prevede un servizio di assistenza intensiva, nella ricerca di un nuovo lavoro, a due bacini diversificati: i circa 1.200 lavoratori Altitalia in mobilità dal 2014 (finanziamento da 8 milioni) e i disoccupati over 30 di lunga durata (finanziamento da 10 milioni). Nei prossimi mesi saranno pubblicati nuovi bandi per un totale di oltre 30 milioni sul solo 2016. Inoltre, alle persone in condizione di maggiore svantaggio economico e familiare che aderiscono

no al contratto di ricollocazione, la regione riconosce una indennità di partecipazione affinché possano dedicarsi completamente alla ricerca di un nuovo impiego. Il nostro obiettivo - spiega l'assessore al Lavoro Lucia Valente - è sostenere le persone prive di occupazione, accompagnandole nella ricerca. A supportarli un nuovo sistema di servizi incentrato sulla cooperazione tra centri per l'impiego e soggetti privati accreditati. Poi c'è la Lombardia, dove le politiche attive sono passate attraverso il modello «Dote» che, con la Lr. 30/2015, ha concentrato 51 milioni sulla cosiddetta «Dote scuola» a vantaggio di ol-

tre mila studenti, un milione sulla «Dote merito» servita ad attività 1.235 voucher e 4,22 milioni sul progetto «Generazione Web Lombardia» per qualcosa come 107 mila studenti. Si è agito per il superamento della concezione lineare tra istruzione, formazione e lavoro, su un'offerta formativa collegata alla domanda delle imprese e per una reale integrazione tra scuola e lavoro. Gli interventi al lavoro nel periodo gennaio-ottobre 2015, sono stati circa 1,7 milioni, in crescita del 93,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La regione Campania ha messo sul piatto 10 milioni per il lavoro occasionale accessorio,

cioè voucher individuali fino a 7 mila euro per servizi di pubblica utilità realizzati presso la pubblica amministrazione (amici le persone che ne stanno beneficiando), 20 milioni per il «Programma Ricollocazione» rivolto a quanti hanno perso il lavoro e sono percettori di ammortizzatori sociali e 10,4 milioni su Garanzia Giovani. Inoltre ha rafforzato la misura dei tirocini curricolari aggiungendo altri 10,4 milioni per consentire l'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro pubblico e privato, costruendo e consolidando esperienze e attitudini. «La nostra regione - spiega l'assessore al Lavoro Sonia Palmeri

sta riprogettando il proprio mercato del lavoro attraverso una nuova gestione dell'attività dei centri per l'impiego, passati sotto il coordinamento dell'assessorato al lavoro in attesa del transito presso l'Anpal». In Piemonte il progetto Garanzia Giovani, avviato nel 2014, ha visto quasi 6 mila ragazzi iscriversi al portale regionale. Adesso si lavora a una nuova strategia per l'occupazione che passa attraverso il cosiddetto «buono servizio lavoro»: una modalità di accesso unitaria a percorsi e progetti di politiche attive rivolta a lavoratori disoccupati (anche di lunga durata), persone fuoriscuola dal mercato del lavoro e soggetti svantaggiati. Con questa misura, finanziata con risorse provenienti dalla programmazione europea Por

LE ESPERIENZE

Lazio
■ Si è investito sulla misura del contratto di ricollocazione che prevede un servizio di assistenza intensiva

Lombardia
■ Le politiche attive sono passate attraverso il modello Dote

Piemonte
■ Si lavora a una nuova strategia per l'occupazione che passa attraverso il cosiddetto «buono servizio lavoro»

Fece 2014-2020 per 67,5 milioni, la regione stima di poter raggiungere circa 50 mila persone in tre anni. Ci si affiderà alla rete dei servizi per il lavoro, integrando i centri per l'impiego pubblici con gli operatori privati accreditati. «È la nostra strategia - commenta l'assessore al Lavoro Gianni Pentecostero - si propone di stimolare la domanda grazie a una programmazione pluriennale capace di assicurare continuità e stabilità agli interventi di politica attiva».

Fr.Pr

© ASSOCIATI ASSOCIATI

IL NUOVO LAVORO Focus

COORDINAMENTO Cristina Casadei e Serena Cecchi. Foto: M. Rossi/Ansa, 18 del 25 febbraio 2016